

La maestra Giorgia Meloni suona la campanella e chiama ai banchi dei compiti da eseguire i partiti di maggioranza di Governo. Oggi, alle 18, riceverà a Palazzo Chigi i capigruppo di Camera e Senato dei partiti di maggioranza (Fdi, Lega, FI, Nm e Udc) per una riunione a cui parteciperanno anche i vice Matteo Salvini e Antonio Tajani (di rientro dalla missione in Cina). A quanto filtra da fonti di governo e parlamentari, non sarà una riunione risolutiva sulla legge di bilancio: numeri definitivi non ci sarebbero ancora, bisogna aspettare le stime di metà settembre su Pil e gli altri dati economici - viene fatto notare - ma la premier vuole chiarire subito le questioni di metodo: procedere uniti, governo e maggioranza, senza sbavature o uscite improvide, per una manovra già definita "seria" e "prudente"; individuare sì le priorità ma nella consapevolezza che le coperture non sono ampie e bisognerà decidere cosa fare e cosa no; scongiurare un diluvio di emendamenti per aggiustare questa o quella posta di bilancio per soddisfare le priorità dei partiti.

Nessuna manovra elettorale, dunque, perché l'invito di Meloni - riferiscono le fonti di governo - inviterà le forze di maggioranza a ragionare in termini di legislatura. Scontata una stretta sul Superbonus - ma bisognerà vedere in quali termini - i desiderata dei partiti sono noti da tempo: Forza Italia è già al lavoro per modificare la tassa sugli extraprofitti delle banche e chiede anche fondi per incrementare le pensioni minime e la detassazione di straordinari e tredicesime. Se tutti sembrano d'accordo per mantenere il taglio del cuneo fiscale, Noi moderati chiede anche di aumentare i salari, il congedo parentale, l'assegno unico e le detrazioni scolastiche. Mentre l'obiettivo della Lega, ribadito dal sottosegretario al Lavoro e Politiche sociali Claudio Durigon, "è quello di riconfermare quota 103 e quota 41 con 62 anni e vedere come si può allargare. Per quello che riguarda opzione donna stiamo cercando di capire come dare un ristoro alle donne". A Fdi sta principalmente a cuore il pacchetto natalità. Non è tuttavia da escludere che nella riunione di domani si affrontino anche altri temi. Anzitutto quello delle riforme:

Meloni ha sempre sostenuto che autonomia e riforma costituzionale in senso presidenziale devono procedere di pari passo. Non è quindi un caso, forse, il rinvio delle votazioni di oggi al Senato sul ddl Calderoli, in attesa che nella seconda metà di settembre si definisca il testo con cui si punterebbe a introdurre una forma di premierato, a cui sta lavorando il ministro Casellati. Ci sarebbero poi i nodi sulla legge elettorale per le prossime europee, dopo le polemiche sull'ipotesi di abbassare al 3% la soglia di sbarramento, e sulla riforma delle province, ma non è detto che finiscano sul tavolo. Domani mattina è invece prevista una riunione preparatoria del Consiglio dei ministri di giovedì: all'ordine del giorno, tra gli altri provvedimenti, c'è il pacchetto sicurezza studiato dall'esecutivo dopo i fatti di Caivano, e che prenderà



la forma di un decreto legge "recante misure urgenti di contrasto al disagio giovanile, alla povertà educativa e alla criminalità minorile". Dalle prime indiscrezioni, dovrebbe contenere anche una serie di norme contro la dispersione scolastica, che dovrebbero prevedere anche un inasprimento delle sanzioni a carico dei genitori che non mandano i loro figli a scuola, già annunciato dalla stessa Meloni nella sua visita in Campania. Quanti alle baby gang e alla criminalità minorile, sarebbero previste misure per il rimpatrio dei migranti irregolari che hanno commesso reati o violenze; il Daspo urbano, ovvero il provvedimento di allontanamento da determinate aree cittadine per i minori ritenuti autori di atti di criminalità; norme più severe per chi commette atti di violenza ai danni delle forze dell'ordine. Allo studio anche la norma per limitare o impedire l'utilizzo dei siti con contenuto pornografico da parte dei

■ **CONTINUA A PAGINA 4**

minorenni. Ad anticipare gli incontri di domani sarà una cena che si terrà questa sera a Roma: Meloni sarà a tavola con parlamentari e ministri di Fratelli d'Italia, per ritrovarsi in occasione della ripresa dell'attività parlamentare dopo la pausa estiva.

IL PRESSING DEI PARTITI

C'è il taglio del cuneo, che mette tutti d'accordo. E pure gli aiuti alle famiglie, anche se sulle declinazioni ognuno ha un'idea sua. E poi le tasse, che la maggioranza intera vorrebbe abbassare, ma i conti, la consapevolezza c'è, almeno per ora non lo permettono proprio. Con la manovra ai nastri di partenza Fratelli d'Italia, Lega, Forza Italia e i centristi si

prodigano in riunioni e incontri che si imbattono, inevitabilmente, nello scoglio delle risorse. Che mancano. E non permetteranno, o almeno molto meno del solito, di piantare le classiche bandierine. Ma tutti ci proveranno. E il rischio è che i la più scontenta, alla fine, resti la Lega, che punta in alto tra flat tax da estendere, acconti da spalmare, pensioni da anticipare. E poi il Ponte sullo Stretto, che Matteo Salvini vuole avviare assolutamente nel 2024. Il finanziamento del Ponte, con ogni probabilità, arriverà. Impossibile, invece, che veda la luce la famosa quota 41 per il pensionamento, anche se al ministero si lavora alacremente (e vigila il sottosegretario leghista Claudio Durigon) per confermare e magari rafforzare almeno gli attuali regimi, da quota 103 agli anticipi per i lavori usuranti e gravosi. Alle pensioni guarda anche Forza Italia, che porta avanti la sua trentennale battaglia per aumentare le minime. L'ambizione è quella di portare gli assegni degli over 75, già aumentati lo scorso anno, almeno a 700 euro. Altro "pilastro", dice il portavoce nazionale di Fi Raffaele Nevi, la stabilizzazione del cuneo. E un occhio di riguardo va dato alla "famiglia" e alla "natalità". Quest'ultimo è un cavallo di battaglia anche di Noi Moderati di Maurizio Lupi, che punta la sua fidejussione sull'estensione dei congedi parentali. Famiglie, imprese e lavoratori sono in cima anche alla lista di Fratelli d'Italia, come ha ribadito il capogruppo alla Camera Tommaso Foti. Con l'imperativo, però, di non fare altro debito, ricorda la sua collega Ylenia Lucaselli, capogruppo in commissione Bilancio. "Dobbiamo dare risposte ai cittadini senza disperdere" le risorse in interventi che

poi non raggiungono l'obiettivo. Per questo l'intenzione è quella di concentrare le risorse su "due tre temi fondamentali per la nazione, in modo che i cittadini possano davvero averne beneficio". Oltre al cuneo fiscale, Fdi guarda con attenzione alla "sanità" dove la spesa, oltre a essere aumentata, può anche essere "razionalizzata". L'obiettivo principale, abbattere le liste di attesa.

LA MANOVRA DELLE PENSIONI

Resta corta la coperta della manovra sulla previdenza ed è probabile che ci si limiti a conservare le misure introdotte per quest'anno, a partire da Quota 103, ovvero dall'accesso alla pensione con almeno 62 anni di età e 41 di contributi, con piccoli aggiustamenti. E non è escluso che ci possa essere un blitz sulla rivalutazione degli assegni. Con l'inflazione che resta alta (ad agosto l'acquisita per l'anno era al 5,7%) potrebbe essere rivisto al ribasso lo scaglionamento definito dalla scorsa manovra di bilancio con fasce calanti dal 100% al 32%. Nell'incontro tecnico tra partiti sociali e Osservatorio sulla spesa previdenziale sull'accesso alla pensione delle donne e sui lavori gravosi le parti hanno semplicemente ribadito le proprie richieste sottolineando l'assenza di un confronto politico, ormai necessario. Il prossimo incontro sarà il 18 settembre sulla previdenza complementare mentre il 20 sarà consegnata alla ministra Calderone la sintesi delle proposte in

■ **CONTINUA A PAGINA 6**



campo. "Credo che oggettivamente ad oggi l'obiettivo - ha detto il sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon intervenendo a Radio24 - sia quello di confermare quota 103, quota 41 con 62 anni, e vedere come l'Ape social si può allargare. Stiamo valutando - dice Durigon - come dare un ristoro alle donne. Questo governo non ha gestito Opzione donna come nella maniera precedente, perché crediamo che in quel caso ci sia stato oggettivamente tanto dispendio anche salariale per queste donne: il 30% in meno era davvero un esborso esoso". Una delle ipotesi potrebbe essere quella di ragionare sull'innalzamento dell'età (adesso fissata a 60 anni, con una riduzione prevista per i figli) per riallargare le maglie per l'accesso (adesso limitato alle donne licenziate, con invalidità o con carichi di cura). "Sono incontri finti, ha detto il segretario generale della Cgil, Maurizio Landini in una intervista su Lastampa.it, basta essere presi in giro. Non hai un euro, non metti un euro, di cosa stiamo parlando?. Le promesse che questo Governo ha fatto in campagna elettorale oggi sono cose che non stanno in piedi, non c'è superamento delle Fornero, non ci sono i 41 anni, non c'è una pensione di garanzia. Siamo di fronte a una manovra, per ora per quello che si capisce che non è quella che a noi serve". La Cisl ha ribadito la richiesta al Governo sul ripristino della misura Opzione donna senza condizionalità (quindi aperta a tutti e non solo alle donne licenziate, con invalidità o con carichi di cura) e a partire dai 58/59 anni per il 2024 e il 2025. Per i lavori gravosi e usuranti la richiesta è di semplificazioni rispetto alla procedura di accertamento dei requisiti e l'equiparazioni degli elenchi

per la pensione anticipata dei precoci e per l'Ape sociale. "Continua - sottolinea la Uil - il silenzio del Governo sulle pensioni. Chiediamo di utilizzare l'elenco dei lavori gravosi come uno degli strumenti per realizzare una flessibilità di accesso alla pensione intorno a 62 anni. Bisogna ripristinare Opzione donna nella versione originale e renderla strutturale".

LA MANOVRA CORTA PER LA SANITA': MNCANO 4MILIARDI

La ripresa delle trattative per il rinnovo del contratto dei medici, le nomine dei vertici degli enti pubblici vigilati, il payback sui dispositivi, la mai sopita polemica sulle Case di Comunità previste dal Pnrr. Non mancano motivi per definire caldo l'autunno che attende il mondo della sanità, con i sindacati medici che si dicono "sul piede di guerra" e "pronti alla mobilitazione" in vista della partita più importante, quelle delle risorse per la sanità in Manovra. Riprendono domani all'Aran le trattative per il contratto della dirigenza medica 2019-2021. I nodi da sciogliere sono ancora l'orario di lavoro e i fondi contrattuali. Ma, stretto tra risorse contingentate e carenza di personale, il contratto non esaurisce le rivendicazioni dei sindacati. "Per la sopravvivenza del Servizio sanitario nazionale servono 4 miliardi aggiuntivi, di cui 2,7 miliardi solo per il rinnovo del contratto dei medici e veterinari per il triennio 2022-2024", spiega Pierino di Silverio, segretario dell'Anaa Assomed. I 4 miliardi, rivendicati anche dalle regioni e chiesti dal ministro della Salute Schillaci al Mef, però, non bastano.

Fanalino di coda nel G7 e soltanto sedicesima tra i Paesi europei dell'Ocse per la spesa sanitaria pubblica.

L'Italia "deve al più presto invertire la rotta, altrimenti sarà l'addio al diritto costituzionale alla tutela della salute". L'analisi della Fondazione **Gimbe** piomba sulla discussione sulla Manovra e accende il dibattito politico, con la segretaria del Pd, Elly Schlein che commenta: il Governo "sta già tagliando i servizi alle persone" nella sanità e questo "non è accettabile". Mentre i tecnici sono a caccia di 4 miliardi, è ripresa sotto buoni auspici la trattativa sul contratto dei medici. La spesa sanitaria pubblica del nostro Paese nel 2022, secondo il report di **Gimbe**, si attesta al 6,8% del Pil, sotto di 0,3 punti rispetto alla media Ocse del 7,1%, con 13 Paesi dell'Europa che investono più dell'Italia. Il gap è forte anche per la spesa sanitaria pro-capite: in Italia è a 3.255 dollari a fronte della media Ocse di 3.899 e in Europa 15 Paesi ci passano avanti. I dati in prospettiva sono ancora meno rosei: nel Def approvato ad aprile per il 2023 la spesa sanitaria si attesta al 6,7% del Pil, ma nel 2024 è destinata a calare al 6,3% e nel 2025 al 6,2% del Pil. Per dare ossigeno alle risorse per il personale sanitario, la richiesta del ministro della Salute Orazio Schillaci, rilanciata anche dai sindacati, resta quella di 4 miliardi in manovra per rimpolpare il Fondo sanitario nazionale (che per il 2023 è di 128,8 miliardi). Un primo passaggio con il ministro dell'Economia Giorgetti aveva fatto emergere la necessità di una



mediazione, la cui misura potrà essere verificata dalla prossima settimana. D'altronde, salvo la breve parentesi della pandemia Covid, da anni la sanità è compressa da spending review e blocco del turnover del personale. "Tra i Paesi del G7, di cui nel 2024 avremo la presidenza, siamo fanalino di coda con gap ormai incolmabili, frutto della miopia della politica degli ultimi 20 anni che ha tagliato o non investito in sanità", com-



